

LA NUOVA RAI

OGGI LA RIFORMA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI TV PUBBLICA A UN MANAGER, 3 RETI TEMATICHE

a cura di **Paolo Conti**

Oggi Matteo Renzi apre il dossier Rai in Consiglio dei ministri: «Riformare la Rai significa metterla nelle migliori condizioni per informare, divertire, educare, per poter essere la più innovativa azienda italiana». Non è ancora pronto un testo di disegno di legge, se ne occuperanno i suoi più stretti collaboratori (il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli, il capogruppo Pd in Vigilanza Vinicio Peluffo col collega Francesco Verducci, il responsabile della Cultura del partito Lorenza Bonaccorsi). La scommessa sarà trovare un accordo con gli altri partiti, a partire dal Movimento 5 Stelle. Non è escluso un emendamento alla legge Gasparri per velocizzare l'iter: l'attuale consiglio di amministrazione scade a luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vertice

Il Cda diventa di 7 membri Uno sarà eletto dai dipendenti

Consiglio di amministrazione con sette membri: tre nominati dal Consiglio dei ministri su proposta del ministero dell'Economia (tra loro l'amministratore delegato), tre dalle Camere in seduta comune, uno votato dai dipendenti Rai (sul modello della *mitbestimmung* tedesca, di fatto una forma di co-gestione), sarebbe la prima volta che si applica una misura del genere nella tv pubblica. Basta con i consiglieri di amministrazione «generalisti», ciascuno dovrà essere scelto in base alla propria specializzazione: informazione, intrattenimento, cultura, bilancio aziendale, mercati esteri, fiction e via dicendo. La scelta avverrà, secondo l'ipotesi del presidente del Consiglio, all'insegna dell'assoluta trasparenza: curricula on line, esame dei singoli candidati, colloqui. Nella visione di Renzi, il cda diventerebbe non più un luogo di «dibattito sulle nomine» ma la vera «fabbrica delle idee aziendali» di supporto all'amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9

consiglieri

Il consiglio di amministrazione della Rai oggi è composto da nove membri. Sette consiglieri sono di nomina parlamentare, scelti dalla commissione di Vigilanza. Altri due nomi, tra cui quello del presidente di Viale Mazzini, spettano all'azionista, cioè al Tesoro

70

milioni di risparmio

Con l'accorpamento dell'informazione Rai in due newsroom, si stima un risparmio di circa 70 milioni di euro dopo tre anni: questo l'obiettivo illustrato dal direttore generale di Viale Mazzini Gubitosi. I risparmi diventeranno costanti nel tempo

Il caso Rai Way Antitrust in campo: una fusione sulle torri favorirebbe Mediaset

Una fusione tra Eit Towers e Rai Way — le società delle antenne tv rispettivamente di Mediaset e di Rai — avvantaggerebbe il gruppo controllato dalla Fininvest della famiglia Berlusconi a scapito dell'emittente di Stato. A sostenere la tesi della restrizione della concorrenza nel mercato dei ripetitori televisivi — aprendo una pesante ipoteca sul prosieguo dell'operazione di scalata lanciata dal gruppo Mediaset — è l'Antitrust, che ieri ha deciso di aprire un'istruttoria sull'offerta pubblica di acquisto e scambio (opas) da 1,22 miliardi avviata

Concentrazione

Secondo il garante l'operatore unico si troverebbe ad avere il 70% del mercato

lo scorso 24 febbraio.

Secondo l'authority presieduta da Giovanni Pitruzzella, il polo che nascerebbe dalla concentrazione tra Eit Towers e Rai Way avrebbe il 70% del mercato delle infrastrutture di rete tv e farebbe sparire di scena «l'unico concorrente nazionale» a Eit Towers. E visto che la società post-fusione, con Mediaset primo socio al 35% «avrebbe come clienti i due principali operatori di rete, nonché operatori nel mercato della raccolta pubblicitaria su mezzo tele-

visivo», Mediaset «sarebbe potenzialmente in grado di influenzare le condizioni competitive del suo principale concorrente».

La mossa del garante era attesa, dopo che nei giorni scorsi aveva definito «gravemente incomplete» le informazioni fornite inizialmente da Eit Towers sull'operazione. Aveva destato anche sorpresa il fatto che tra le condizioni poste da Eit Towers per il successo dell'opas ci fosse anche il via libera «incondizionato» dell'Antitrust, che era ipotizzabile fosse difficile da ottenere visto che già nel 2011 il garante era intervenuto nella fusione tra Dmt e la vecchia Elettronica Industriale — da cui nacque Eit Towers — ponendo significativi vincoli di mercato e di governance. Un motivo in più per ipotizzare che l'offerta di Eit Towers potrà alla fine essere modificata per venire incontro al governo, che non intende rinunciare al 51% di Rai Way.

Ma anche su questo punto il garante sembra storcere il naso: «Non si possono escludere effetti di tipo coordinato tra il gruppo Mediaset e Rai, posto che l'opas avrebbe come esito anche uno scambio di azioni di Eit Towers, che sarebbero detenute da Rai, da cui potrebbe discendere un parziale allineamento degli incentivi dei due operatori».

Fabrizio Massaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amministratore delegato

Candidature sul web e un capo azienda con ampi poteri

Arriva a viale Mazzini l'amministratore delegato, il capo azienda «forte», dotato di poteri sia in materia editoriale che economica e quindi di bilancio. Il fatto che faccia parte integrante del consiglio di amministrazione cancellerebbe una delle anomalie Rai che, secondo Renzi, è alla base dei problemi dell'azienda: l'attuale direttore generale Luigi Gubitosi ha solo il potere di proposta e non di voto. Si legge nella bozza informale che circolava ieri a Palazzo Chigi: «Non servono architetture barocche o la creazione di qualche sofisticata ingegneria che complichino ancora di più le cose. Serve una guida manageriale vera, come quella di ogni grande player internazionale. Insomma, un capo, un responsabile che possa decidere». Viene in mente, è stato spesso scritto, una moderna figura alla Ettore Bernabei, che guidò la Rai sia nella scelta dei programmi che nell'indirizzo economico e finanziario». Anche nel caso dell'amministratore delegato, Renzi pensa a candidature palesi e a curricula pubblicati online.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La divisione delle reti

Un canale per insegnare l'innovazione digitale

Basta con Raiuno-Raidue-Raltre tutte generaliste e spesso sovrapponibili, con programmi molto simili anche nelle stesse fasce (soprattutto al mattino e al pomeriggio). L'ipotesi scaturita nella discussione nel Pd indica tre reti specializzate: una generalista, una per l'innovazione, sperimentazione e nuovi linguaggi (in particolare per la «alfabetizzazione digitale» di cui Renzi ha spesso parlato) e una più culturale, quasi certamente senza pubblicità. In questo schema Renzi vedrebbe di buon occhio la riforma dell'informazione Rai varata dall'attuale direttore generale, Luigi Gubitosi, con due sole newsroom. Settore essenziale per la Rai di domani sarà la fiction. Si legge nella bozza: «La nostra creatività e professionalità ha le carte in regola per gareggiare con i grandi network a livello mondiale, per entrare nei mercati internazionali delle produzioni di eccellenza, per esportare all'estero le fiction che raccontano l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento

La commissione di Vigilanza rimane solo come controllore

La commissione di Vigilanza, nel primo schema di Renzi, resterebbe ma solo come «cane da guardia» del servizio pubblico e non più fonte di nomina del consiglio di amministrazione e del presidente, secondo la legge Gasparri. Questa era in effetti la missione iniziale della commissione, così come nacque nel 1975 con la grande riforma del servizio pubblico radiotelevisivo. Poi, successivamente, assunse anche l'identità di fonte di nomina. Il disegno di legge presentato dal Movimento 5 Stelle ne prevede l'abolizione: difficile prevedere come l'ipotesi renziana possa raggiungere una sintesi (in vista di un testo unico sulla Rai) con una proposta così lontana. Altra questione in ballo, riguarda il canone. Il sottosegretario alle Comunicazioni Antonello Giacomelli lo vorrebbe agganciare alla bolletta elettrica per ridurre l'evasione e abbassare per tutti la tassa. Renzi vorrebbe abolirlo. Ma come si sostenterebbe la Rai?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● A febbraio si torna a parlare della riforma della tv pubblica: «La Rai non può essere normata da una legge che si chiama Gasparri», afferma Renzi

● Il premier non esclude la possibilità di ricorrere al decreto legge per riformare la Rai: «Se ci sono le condizioni di necessità e urgenza, come prescrive la Costituzione»

● Le opposizioni attaccano il premier, che sottolinea di voler procedere, all'inizio, per via parlamentare. Mentre Grillo apre a Renzi sulla Rai: sì al dialogo, ma ci sia onestà intellettuale